

Francesco Borrasso

# Le regole di Kaliel

romanzo



ZONA contemporanea

Tre coppie si stanno godendo un'estate magica. Giulia e Josh, Stefano e Cristina, Sally e Andrea. Le vacanze sono al termine e Cristina propone agli amici un gioco da fare in riva al mare. "Bisogna prendere uno specchio e portalo all'alba sulla spiaggia. Giunti lì quando il sole sta per nascere ogni persona dovrà guardare negli occhi del suo adorato e accadrà qualcosa che farà realizzare i nostri desideri". Un passatempo banale che gli era stato raccontato anni prima dalla nonna come si trattasse di una favola. I sei ragazzi accompagnano alla lettera gli ordini di Cristina e nel loro ultimo giorno di vacanza si portano con lo specchio sulla spiaggia e seguono il copione. Dopo alcuni minuti succede qualcosa, appare qualcuno dal nulla e parla ai ragazzi. Tutti e sei cadono svenuti sulla sabbia. Al risveglio, ognuno è ormai lontano da Otranto e nessuno di loro riesce a capire cosa sia accaduto e perché si siano divisi così bruscamente...

Francesco Borrasso

# LE REGOLE DI KALIEL

romanzo

ZONA Contemporanea

© 2010 Editrice ZONA  
**È VIETATA**  
ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore

*Le regole di Kaliel*

romanzo di Francesco Borrasso

ISBN 978-88-6438-152-7

Collana ZONA Contemporanea

© 2010 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

immagine di copertina: foto di Stefano Ferrari

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2010

Amico lettore,

ho sempre saputo e creduto che ogni tipo di scrittore o di artista ha un'opera a cui è più affezionato. Qualcosa che va al di là dell'intrinseco valore letterario. Capita che quell'opera sia nata in un momento particolare. Capita che sia stata scritta quando pensava che niente più sarebbe uscito dal pozzo della fantasia. Ci sono opere che lo rappresentano di più, altre di meno e ancora ci sono opere che sono l'artista.

Questo libro è la cosa più personale che abbia mai scritto, eccetto l'immenso archivio di poesie che ho steso. Quest'opera scava dentro di me, è fatta delle mie agitazioni, delle mie sensazioni, delle mie sofferenze e delle mie paure, che ho provato in un particolarissimo periodo della mia vita.

È nata quando credevo tutto spento. A volte ci si sente più vicini a determinate creature e oltre a queste cose appena elencate non saprei darvi altri perché. Questo libro si discosta nettamente dai miei precedenti lavori. Due libri basati sull'horror e sulla fantascienza e racconti inseriti in collane che trattavano i suddetti argomenti. Definire questo testo con un aggettivo, classificarlo in un genere letterario è per me impossibile e penso che possa essere altrettanto arduo per ogni lettore. Non so se sia una conseguenza il fatto che, *Le regole di Kaliel*, è anche la mia prosa più *segreta*.

Eppure tutte le persone che si sono ritrovate tra queste pagine, quando ancora erano una mera bozza, hanno rubato frasi, periodi, parole e emozioni che sono racchiuse nello scrigno segreto della mia anima e che ho messo in riga su questo libro.

Proprio come narra questo libro, *ci sono lontananze che legano più della presenza costante dell'altro*.

E allora spero che questo libro possa legare a me ogni suo lettore e viceversa. Buon viaggio tra le pagine delle mie emozioni e, mi auguro, delle vostre.

Santa Maria Capua Vetere, Luglio 2010  
Francesco Borrasso

“... si levò il cappello e lo posò sull’asfalto, davanti a se, chinò la testa, si strinse il viso tra le mani e pianse. Rimase lì a lungo, poi il cielo a est incominciò a farsi grigio; poi si levò il sole vero, quello fatto da Dio, ancora una volta, per tutti, senza distinzioni”

*Cormac McCarthy*

“Un racconto, mi aveva detto un giorno Julian, è la lettera che un autore scrive a se stesso per mettere a nudo la propria anima”.

*Carlos Ruiz Zafon*

Amore è una parola che addolcisce il cuore!  
Ma amore è solo una parola,  
che detta nel frastuono  
Del nostro quotidiano mondo può passare inascoltata!  
La carezza calda di un risveglio cullato dall'alba...  
Un bacio rubato ad un sorriso appena nato...  
Uno sguardo rapito da mani che occhi sono uguali...  
Un abbraccio che calore non c'è né fuoco,  
né sole...  
Non sono parole,  
ma si sentono molto di più  
E rimangono dentro per quanto frastuono possa esserci!  
Immagini e sensazioni senza fine  
Nell'eternità della nostra memoria!

Con la penna tra le mani  
Dipingo il cielo di rosa  
Sporco il foglio di inchiostro  
Canto docile alla luna.  
Con la penna tra le mani  
Sento l'anima che sussurra  
Il tormento che parla  
Creo soli e notti stellate  
Nebbie buie e tenebre cobalto.  
Con la penna tra le mani  
Vedo ciò che voglio  
È tutto come prima  
È tutto come domani  
Cambio ogni azione  
È sempre tutto uguale.  
Con la penna tra le mani  
Se potessi  
Con una penna  
Avere il potere di cambiare l'ognidove  
O forse nulla.



Papà

Tu sei l'unico che sa cosa scorre in queste pagine

Tu sei l'unico che conosce i misteri e le sofferenze

Pà...

Tu solo puoi capire cos'è stato questo libro e cos'è

Perché tu sei etereo

Perché tu sei dentro ogni parola

Perché il libro sono io e tu fai parte di me.

## PREFAZIONE

### IL CORAGGIO DI SOGNARE

La domanda è: Leopardi, se non fosse stato un “sepolcro ambulante” come lui stesso si definiva, se avesse conosciuto l’amore di una donna, se fosse riuscito a varcare quella linea ideale dell’infinito fuggendo all’oppressione dei suoi genitori, sarebbe stato lo stesso Leopardi che conosciamo per le sue opere? E’ un quesito senza risposta, ma il punto è che anche, o forse soprattutto, da un sentimento soffocante come il dolore può nascere qualcosa di bello, qualche volta - come nel caso di Giacomo Leopardi - di veramente alto.

Nella poesia “Talvolta con uno che amo”, Walt Whitman sostiene che l’amore ti migliora, a prescindere dal fatto che sia ricambiato. Il verso finale recita: “Amai una certa persona ardentemente ma il mio amore non fu corrisposto, eppure per esso ho scritto questi canti”.

Dolore e amore sono facce di una stessa medaglia e quanto più si tiene a qualcuno – qualcuno che ci è veramente caro, non solo un compagno di vita – tanto più il dolore è lacerante nel momento della perdita. Lo spessore di un essere umano si misura anche dalla forza che ha nel reagire, il che non significa non mostrare le proprie fragilità ma riuscire a canalizzare nella giusta maniera le proprie frustrazioni. Scrivere può costituire un modo per ritrovare uno spiraglio di luce, per riprendere la strada che si temeva fosse perduta.

E’ evidente ai miei occhi, e lo sarà senz’altro ancora di più agli occhi di chi conosce meglio di me l’autore di questo libro, il parallelismo tra Francesco Borrasso e uno dei protagonisti usciti dalla sua penna, Josh Hart. Entrambi amano scrivere. Ma il loro futuro è destinato a essere diverso, perché Josh impiegherà una vita intera a capire quello che Francesco – giovane uomo dotato di grande sensibilità – ha già intuito: si può risalire la china e raggiungere, perché no, il successo, ma avere rimpianti e auto colpevolizzarsi rischia di portarti alla paralisi. E, allora, è bene amare, amare tanto, qui e ora, anche se il dolore è forte. Vivere con amore i ricordi, perfino i giorni che sai che non possono ritornare perché la persona che ami non c’è più. Vivere, amare. E scrivere.

Robert Louis Stevenson, in gioventù, soleva portare con sé in tasca un libro da leggere e un taccuino su cui annotare i suoi appunti e si divertiva a imitare lo stile dei suoi autori preferiti.

Francesco Borrasso è al suo terzo romanzo. Il suo percorso lo ha finora portato a confrontarsi con generi diversi della narrativa: dapprima l’horror, poi il fantasy, infine questa storia che, pur prendendo una direzione diversa, risente

comunque delle altre due esperienze e non se ne discosta del tutto. La strada di un aspirante scrittore è sempre in salita, ma questo Francesco lo sa: sa – lo si legge nelle sue pagine – che ci sono “pigni da pagare” se si vuole arrivare lontano. E sa che questa strada tortuosa passa per lo studio che consente di affinare la tecnica e di cesellare al meglio la materia grezza dell’ispirazione rendendo visibile a tutti il proprio talento.

“Uno scrittore professionista è un dilettante che non ha mollato” sostiene Richard Bach e, allora, il mio augurio personale a Francesco è quello di non arrendersi, di amare, di studiare, di scrivere e così di superare qualsiasi dolore, per quanto profondo possa essere. Perché, a differenza di Giacomo Leopardi, lui ha una grande fortuna: poter contare su una famiglia che lo ha sempre sostenuto, che lo ama e lo amerà per ciò che lui sceglierà di essere.

*Tiziana Di Monaco*  
giornalista, editore, libraia

# I. RINCONTRI (DESTINO)

## 1. JOSH E GIULIA

*Firenze, 2009*

Il fumo dei camini riempiva il cielo e si andava ad annidare di fianco a grosse nuvole che presto si sarebbero schiuse e lasciato cadere tutta l'acqua che tenevano imprigionata nei loro scrigni di vapore.

Ci sono giornate che nascono cupe, e muoiono con una luna che pallidamente si fa spazio tra le difficoltà di un cielo nero. La volta celeste sembrava fatta di ovatta sporca, ovatta che rigettava energicamente sulla terra una coltera d'acqua che avrebbe reso la giornata meno scorrevole del previsto a molte persone, che si sarebbero fatte cambiare la vita dai piccoli inconvenienti.

Firenze vedeva meno turisti in giro, colpa della pioggia, colpa del traffico che mandava in tilt ogni piano, ogni persona che affidava ai taxi il proprio destino, orari da rispettare e appuntamenti. Nel centro storico della città era ancora possibile respirare l'atmosfera dei tempi andati, le strade sembravano vive e in grado di cantare le gesta dei vari poeti e scrittori che erano nati in quel luogo misterioso. Era da tutti definita la culla del rinascimento, dell'arte italiana, ed era una delle città più visitate al mondo. Piazza della Signoria era il cuore aperto della città. Il Ponte Vecchio era il più antico ponte fiorentino, dalla sua altura era possibile ammirare un panorama suggestivo, il più romantico di tutta Firenze e meta preferita di tutti i cuori innamorati. La città offriva perle di architettura come il Duomo di Santa Maria del Fiore e il Battistero di San Giovanni. Uno dei musei più importanti al mondo alloggiava su quella terra, la Galleria degli Uffizi: costruita nel 500, presentava una schiera dei più importanti pittori rinascimentali come Botticelli, Michelangelo, Leonardo, Caravaggio etc.

Josh era immobile. Il taxi che aveva preso andava lento come se qualcuno con poca forza lo stesse spingendo. Girava lo sguardo di tanto in tanto, e i suoi occhi vedevano tombini che rigettavano acqua. Quasi un rifiuto, pensò. Erano ormai quattro giorni di pioggia ininterrotta.

Quattro giorni in cui ogni volta che prendeva un taxi iniziava il viaggio con il solito dialogo, il tassista diceva “che tempaccio” e lui lo assecondava con un gesto del capo affermativo e poche spicciole parole “sembra che stia venendo giù tutta l’acqua del cielo”.

Josh Hart, il nome americano, la nazionalità italiana. Padre italo-americano, mamma della Campania, esattamente del casertano.

Era uno scrittore affermato, i suoi libri andavano a ruba ed era un genere di narrativa che inglobava i ragazzi e le persone adulte. Scriveva di tutto, gialli, drammatici, e anche qualche horror. Non era stato sempre tutto semplice. Non era stato sempre Josh Hart lo scrittore. Aveva faticato, lottato e a volte persino pensato di abbandonare quel sogno. Scoprendo un mondo troppo meschino, quasi autoconvincendosi che solo chi aveva conoscenze sarebbe arrivato in alto.

Ma ora a 35 anni, era uno degli scrittori più letti d’Europa, e un piccolo sogno per lui che mai aveva smesso di sognare, era diventato realtà. Era giunto a Firenze da una settimana, passata ad incontrarsi continuamente con uno dei suoi agenti, una “zecca” diceva lui, che lo spingeva incessantemente a terminare il suo ultimo lavoro.

Josh non aveva mai creduto al blocco dello scrittore, non aveva mai pensato di poter finire le idee, di poter finire il carburante, eppure, più il signor Morra lo pressava, più ogni volta che si metteva dinanzi al portatile vedeva il suo viso e il bianco nella mente.

L’editore Morra gli aveva fissato una data, voleva una bozza del nuovo libro a fine Aprile, era Febbraio, avrebbe avuto tempo per finire l’opera, ma ne avrebbe avuto voglia?

Josh stava scoprendo che quando una grande passione diventa un obbligo, la passione va scemando con il passare del tempo e rimane solo l’irritante pressione dei tuoi capi, e un estenuante lavoro mentale per sfornare qualcosa di decente, perché quando tutti ti conoscono e tutti ti comprano, basta presentare una lista della spesa e anche quello diventerebbe un best seller.

A volte gli capitava di tornare ai suoi 25 anni, a quell’anno, il 1999, che ancora oggi ricordava come il più bello della sua vita. Il primo contatto con una casa editrice seria, le primissime soddisfazioni, e poi c’era anche qualcos’altro, ma non ora, non è ancora il momento. Le strade sembravano dei fiumi in piena che trascinavano tutto quello che si era adagiato con noncuranza sull’asfalto.

Nel cielo non c’era speranza. Non c’era nemmeno un puntino di azzurro che potesse far presupporre in una clemenza dall’alto. Il taxi di Josh si era fermato per l’ennesima volta, per l’ennesimo ingorgo.

«Quanto pensa che ci metteremo ad arrivare all’hotel?»

Chiese lo scrittore.

«Dipende da quanti ingorghi incontriamo, voglio essere sincero, potremmo rimanere in macchina per le prossime due ore».

L'espressione sul viso di Josh fu un miscuglio di insofferenza ed impotenza.

Probabilmente se fosse sceso dal taxi e avesse cercato di raggiungere il luogo a piedi avrebbe fatto prima, ma avrebbe sicuramente imbrattato le scarpe nuove, sarebbe rientrato logoro d'acqua e poi si sarebbe ammalato e uno scrittore con la febbre non rende. E mentre questo treno di pensieri attraversava a tutta velocità la sua testa, lo sguardo cupo fissò un Caffé che si trovava solo a pochi passi dall'auto. Scendere, bere qualcosa di caldo e aspettare il sole?

Non voleva mettersi fretta, non quel giorno. Aveva voglia di starsene senza stress, non sapeva il motivo, non sapeva cosa lo spingeva a comportarsi come un incosciente. Tu hai un lavoro da fare, torna a casa e scrivi, pensò.

Ma pensiero fugace fu. Pensiero che si polverizzò come colpito da un proiettile.

«Senta, mi faccia scendere, quanto le devo?»

«Cosa? Scendere? E dove pensa di andare?»

Rispose quasi esterrefatto l'uomo.

«Proprio in quel locale...»

Indicò Josh

«...allora, quanto mi è costata quest'ora in macchina?»

«Sono 25 euro amico, mi spiace ma non dipende da me...»

«Tranquillo...»

Lo rassicurò Josh

«Tenga il resto!»

Pose 30 euro nelle mani del tassista e abbandonò il veicolo sotto una pioggia scrosciante. I suoi passi furono lesti ad evitare le molte pozze d'acqua che avevano deciso di prendere pieno possesso delle carreggiate fiorentine.

Quando Josh fece ingresso nel locale, notò molta gente seduta ai tavolini. Chi intento a sorseggiare qualcosa di caldo, chi si applicava per una semplice chiacchierata. Si guardò in giro cercando il luogo esatto per la sosta. Il luogo adatto per bere qualcosa e farsi venire un po' di ispirazione, avrebbe potuto scrivere anche lì, avrebbe dovuto scrivere anche lì.

La sedia era confortevole. Il locale era pervaso da una strana atmosfera. Le luci calde e soffuse, i tavolini bianchi, le sedie e le poltroncine rosse. Un ambiente di perfetto relax, che avrebbe potuto allentare i suoi nervi tesi, e condurlo verso qualche riga in più sul suo portatile.

Il pavimento di legno era un dolce bacio sul resto della mobilia. Quel locale gli piaceva maledettamente e si promise di scrivere il resto del libro lì. Diede una scrollatina ai capelli zuppi d'acqua, a quei suoi capelli neri, lisci, che nemmeno

un po' d'umidità riusciva a far arricciare. Josh era sposato, da due anni, forse solo da due anni, ma contava poco, aveva un bellissimo bambino e per lui e la moglie Clara era stato un dono del cielo. In realtà se non fosse nato il piccolo Tomas, forse il matrimonio si sarebbe inabissato.

Ora era lontano da casa, lontano dal figlio, da Clara, il lavoro spingeva sempre via e con il suo eterno sguardo malinconico e il viso d'angelo inebriava la sala di un fascino tutto particolare, il suo fascino di scrittore e di uomo.

Giulia era imbottigliata nel traffico come se tutte le macchine fossero vagoni di un treno, una dietro l'altra, senza la possibilità di una via di fuga, senza la possibilità di scappare da quell'inferno di acqua piovana e fumo.

«Non c'è possibilità di uscire da questo caos?»

Chiese con una voce che sembrava venuta fuori da un teatro, Giulia.

Il tassista si girò molto lentamente, quasi come se sul sedile posteriore del suo taxi non ci fosse nessuno e fosse convinto di stare sul punto di vedere un fantasma.

«Mi dispiace signorina, oggi Firenze è come un blocco di cemento, tutto un pezzo... ahahah»

Rise, forse per rendersi simpatico, o più semplicemente perché in imbarazzo. Spesso le persone quando si trovano in difficoltà cercano la scappatoia con una battuta a cui l'unica risata di risposta è inevitabilmente la loro.

Iniziò a pensare che forse il taxi era stata la scelta peggiore che potesse fare. Il cappotto rosso che l'avvolgeva la teneva al riparo dal freddo, ma sotto quella pioggia violenta sarebbe stato culla di un incredibile accumulo d'acqua.

«Senta, mi faccia scendere qui, cercherò qualche altro modo per tornare in albergo?»

Disse Giulia gentilmente.

«Qui? E dove pensa di andare?»

Giulia si guardò intorno, infastidita dalle parole del tassista. Girò e rigirò i suoi occhi in cerca di un appiglio e tra la pioggia e il fumo che fuoriusciva dalle auto in panne, scorse dall'altra parte del marciapiedi un locale, da lontano sembrava un bar, un Caffé, o qualcosa del genere.

«Andrò a rintanarmi in quel locale... sempre meglio che stare in macchina, immobile e con il nervosismo che cresce ad ogni ticchettio dell'orologio!»

La risposta della donna fu molto seccata, ed era sua intenzione far capire all'uomo che non erano certo cavoli suoi se voleva scendere dall'auto nel bel mezzo di un acquazzone e bagnarsi e magari beccarsi un raffreddore, non erano cavoli suoi, e con quel tono di voce, con quell'atteggiamento c'era riuscita. In fondo, lei, con gli uomini ci riusciva sempre.

Scese dal veicolo come se il mondo girasse solo intorno a lei, si sentì importante, si sentì, come tutti gli uomini della sua vita l'avevano sempre fatta sentire, unica, indispensabile.

Incurante della pioggia che con un tocco tenue abbelliva delicatamente la sua andatura indecisa sui tacchi, entrò nel locale. Le perle d'acqua che ornavano i suoi capelli neri sembravano messe appositamente per renderla più splendida, per farla sembrare quasi una dea.

Chiese al primo cameriere un posto libero e si accomodò nell'angolo, appartata, tra la tinta rossa delle pareti e il blu dei suoi occhi che con la volta celeste in tempesta rasentavano due stelle fatte di cielo. Con una tazza di cioccolata calda tra le mani si sentì subito meglio.

Aprì la sua borsa da lavoro ed estrasse dei cataloghi, pubblicità e roba simile. Giulia Perti era un'importante designer pubblicitario, uno dei migliori d'Italia. Lavorava per una grossa azienda e proprio il suo lavoro la portava spesso a stare lontano da casa. Lontano dal marito Giacomo e lontana da quel desiderio quasi morboso di avere un figlio.

Non c'era riuscita, vuoi per la poca presenza in casa, vuoi per qualche problema del marito, vuoi per tante altre cose che possono influenzare negativamente il concepimento di un figlio. Lei sempre stressata, lei sempre troppo triste.

Un giorno Giacomo guardandola le disse "Ma lo vedi che sei sempre nervosa... sempre stufa di fare qualsiasi cosa? Sono tuo marito, cosa ci siamo sposati a fare?"

"Per errore..." rispose lei inviperita. Non lo pensava veramente, forse non lo pensava, o forse qualcosa di celato faceva ancora male.

La colpa sua, era l'assenza costante. Troppo tempo, troppo spesso, e il suo matrimonio non aveva nessuna base solida su cui adagiarsi quando qualche terremoto era in arrivo. Sorseggiò la bevanda calda come se stesse bevendo qualcosa di inspiegabile, l'espressione del suo viso era goduria, gioia e una malinconica tristezza che si poteva carpire solo osservando attentamente la direzione del suo sguardo.

Le voci del locale erano sommesse, basse, come se in quel luogo fosse vietato parlare ad alta voce, come se tutti stessero rispettando il relax che si stava concedendo Giulia. Le sue mani scorrevano la rivista che aveva tirato fuori dalla borsa color cammello.

Quale disegno avrebbe dovuto inventare?

Quale idea avrebbe funzionato per la prossima pubblicità?

Era una donna forte, con il segreto di un'eterna paura di non farcela. Tutte le volte che la si metteva a capo di qualche squadra per elaborare idee pubblicitarie



rispondeva con un “sì” deciso e un sorriso ammaliante e soddisfatto, che nascondeva un terribile spavento, si diceva che prima o poi anche lei avrebbe toppato, e siccome ancora doveva capitare, l’errore, la mossa sbagliata, poteva essere sempre lì, dietro quell’angolo, dove un’ombra nera ogni giorno sembrava aspettarla per strapparla via da quel piccolo sogno che era riuscita ad acciuffare fino ad ora, nella sua vita. Diede una tregua ai suoi pensieri. Alzando, forse per la prima volta lo sguardo per vedere chi effettivamente divideva quel locale con lei. Quali anime dal chiacchiericcio continuo la sfioravano, la osservavano, la ignoravano. C’era qualcosa di familiare in quel luogo, in quel posto che la faceva sentire al sicuro, come se qualcosa, qualcuno la stringesse teneramente. Una sensazione che non provava da molto tempo, una sensazione che aveva imparato a tenere lontano dalla sua vita.

Josh buttò giù un capitolo.

Era una storia fantastica quella che stava scrivendo?

Un fantasy?

Era quasi a metà dell’opera e nemmeno lui sapeva che cosa avrebbe consegnato nelle mani dell’editore. Le dita indolenzite non si erano staccate un attimo dai pulsanti del portatile. Aveva consumato pigramente un bicchiere di succo di frutta, e adesso che aveva deciso di fermare per un pochino la storia che scorreva, fece un solo sorso del nettare di pesca, e rimase ad osservare il bicchiere vuoto, appena macchiato d’arancione, che senza il suo contenuto, sembrava un essere umano svuotato della propria anima.

I capelli avevano ripreso vita, dopo essere stati colpiti da proiettili d’acqua nel breve tragitto che lo aveva condotto nel locale. Era sempre stato una persona estremamente vanitosa, un uomo che amava gli specchi e ogni superficie riflettente che era in grado di riprodurre la sua immagine, ma non era stato sempre così, niente è sempre uguale. Anche lui aveva i suoi trascorsi, i suoi dolori, i suoi scheletri nell’armadio.

Preferiva tenerli nascosti e darci una capatina di tanto in tanto, così, solo per ricordare che la vita gli aveva offerto la faccia crudele che non ti aspetti e lui ne era venuto fuori, perché aveva scoperto di essere forte. Anche di essere forte.

La luce debole del Caffé rendeva i suoi occhi di una tonalità di nero molto strana, e le sue palpebre avrebbero pagato qualsiasi cifra per poter avere il permesso di chiudersi, almeno per qualche istante.

Quella luce era rilassante, e Josh si sarebbe fatto coccolare da lei molto volentieri. Poltroncina comoda, occhi chiusi, testa poggiata sul tavolino. Si rese conto di quanto fosse impossibile la cosa che stava pensando, di tutta la

gente che l'avrebbe visto accasciato sul suo tavolino e lo avrebbe etichettato come un ubriacone che aveva perso la lotta del sonno.

Avrebbe dovuto scrivere almeno un altro capitolo, almeno uno, e poi avrebbe raggiunto l'hotel, un bagno caldo, un letto confortevole. E non avrebbe chiamato a casa, non quando sarebbe tornato in albergo. Troppo stanco, troppo nervoso, troppe poche cose da dire. Iniziare una telefonata senza avere la minima voglia di parlare e senza avere nulla di cui discutere è una cosa che se può essere evitata va evitata, e lui, sarebbe scappato da quel piccolo impegno, l'avrebbe fatto, e le conseguenze le avrebbe lasciate ad una giornata migliore. Diede un rapido sguardo all'orologio coperto dalla manica del suo maglione nero, erano le 12.45, decise che era arrivato il momento di ordinare qualcosa di più forte.

Chiamò il cameriere e si fece portare una birra, sì, ne aveva proprio bisogno. Tolti gli occhi dallo schermo del computer portatile, Josh diede una sbirciatina in giro, da quando era entrato, si era completamente estraniato dal resto di esseri umani che si trovavano a pochi metri da lui, che respiravano la sua stessa aria, coperti dallo stesso tetto di lampadari luminosi e una tinta particolare di bianco.

Un fremito, un colpo deciso, come una scossa violenta prese il suo cuore e lo fermò per qualche istante. Pensieri lontani come barche alla deriva affollarono il suo animo. Gli era bastata un'occhiata. Era bastato guardarla solo distrattamente.

Era lei? Era davvero lei?

Sì, lui l'avrebbe riconosciuta tra mille donne, lui, l'avrebbe riconosciuta anche in un mondo senza luce, perché una volta la sua luce era lei. Non riuscì a muovere un muscolo. Non riuscì ad aprire la bocca. Si sentiva immobilizzato da una cosa che sembrava impossibile.

Quante volte aveva sognato di rivederla e quante volte aveva ricacciato quel pensiero nell'abisso più profondo della sua anima, tentando, invano, di cancellarlo. Passandoci sopra anni e anni di vita vissuta senza lei. Ci sono amori e amori. Ci sono quelli che si cementano nell'anima e che rimangono intrappolati nel cuore, e quelli che si cancellano con la facilità di una superficie sporca. Quelli che restano affondo, quelli che non li butti via nemmeno se cerchi di provare odio. Sono quelli che ti causano dolore, sofferenza, e qualche volta, di sera, prima di dormire un misto di dolcezza e malinconia, sensazioni inequiperabili, lontane da qualsiasi altra cosa a questo mondo. Josh la guardò come se per la prima volta avesse visto una donna, le osservò i lineamenti del viso, che cambiavano a seconda di cosa lei stesse leggendo o facendo.

E un flashback impazzito di ricordi dolci come zucchero e dolorosi come coltellate violente nel petto invasero la sua mente, che quasi dovette trattenersi per non chiamarla a squarciagola, per non chiamare lei.

Quante volte aveva pensato di alzare il telefono e rintracciarla?

Troppe volte, e una o due volte aveva anche provato, senza sapere né come né dove cercare. Adesso era lì, nell'angolo più appartato del locale, mentre sorseggiava qualcosa di caldo, e del vapore accarezzava delicatamente il suo viso, che sotto la cascata di capelli neri sembrava una scultura.

Poi accadde qualcosa.

In pochi secondi gli sguardi di Giulia e Josh si incrociarono, si riconobbero, si tennero fermi e stretti per paura di potersi perdere. Il blu profondo degli occhi di lei, il nero denso degli occhi di lui. Quanto aveva pianto Josh in quegli occhi?

Quante cose meravigliose le aveva sussurrato, tenendole strette le mani e perdendosi in quei laghi di ghiaccio che sul suo viso stavano come il sole in un cielo azzurro?

I secondi passavano lenti, e la gente che li circondava non esisteva più. In quella sala c'erano solo loro due.

Senza sapere cosa fare, cosa dirsi, se parlarsi, ma legandosi con gli sguardi per cercare di partire dalla solidità dei loro ricordi.

*Questa volta so perfettamente chi merita un grazie.*

*A Francesca, il pezzo mancante, che al caldo e sostenuta dall'aria condizionata mi ha aiutato a battere il manoscritto a computer.*

*A Vincenza, mia mamma, che da sempre crede nella mia arte ( forse fin troppo).*

*A Elisa, mia sorella, la prima critica, ma anche la prima parola bella.*

*Alla Editrice Zona, che ha creduto nel progetto, e ha apprezzato la mia opera.*

*Ad Enrico, che si è trovato dentro nel momento difficoltoso delle rifiniture,  
e mi ha aiutato a distrarmi quando ci voleva.*

*A Tiziana, che ha sempre apprezzato il mio modo di scrivere, mi ha sempre incoraggiato, e mi ha fatto l'onore di introdurre questo mio romanzo.*

*In ultimo, a Te, che non so, e non voglio sapere.*

[www.francescoborrasso.it](http://www.francescoborrasso.it)

[francescoborrasso@gmail.com](mailto:francescoborrasso@gmail.com)

[depp.fb@libero.it](https://www.facebook.com/depp.fb)

# SOMMARIO

Prefazione. Il coraggio di sognare	11
I. Incontri (destino)	13
1. Josh e Giulia	13
2. Stefano e Cristina	21
3. Andrea e Sally	33
4. Emozioni	41
II. Incontri (destino)	52
5. Josh e Giulia	52
6. Stefano e Cristina	60
7. Sally e Andrea	69
8	77
9	81
10	85
11	89
12	93
13	98
III. Incontri (destino)	103
14. Josh e Giulia	103
15. Stefano e Cristina	110
16. Sally e Andrea	117
17. Sensazioni	124
18. Josh	131
19. Giulia	137
20. Stefano	143
21. Cristina	149
22. Andrea	154
23. Sally	158

IV. Rincontri (destino)	163
24. Josh e Giulia	163
25. Stefano e Cristina	169
26. Sally e Andrea	175
27. Sogni	180
28. Josh Hart	188
29. Giulia Perti	193
30. Stefano Marchesi	197
31. Cristina Ceci	201
32. Andrea Sese	206
33. Sally Novak	210
V. Rincontri (tutto)	214
34	214
Epilogo	226
Kaliel	234
Narrando	237

### **Francesco Borrasso**

è nato a Caserta nel 1983 ed è diplomato in regia cinematografica alla scuola di arti e spettacolo napoletana Pigrecoemme. Le sue prime influenze letterarie si ispirano agli scritti di Lovecraft, Barker e Bradbury e alcuni dei suoi primi racconti sono visionabili sul sito [www.scheletri.com](http://www.scheletri.com) e sul sito [www.sognihorror.com](http://www.sognihorror.com). Ha pubblicato il romanzo horror *De Arcanis* (Magnetica edizioni 2007) e il thriller-fantascientifico *Giorni senza luce* (0111 Edizioni 2009) ottenendo un vasto consenso di critica e pubblico. Il suo percorso letterario lo porta a scrivere poesie sui temi più disparati, ma il fulcro delle sue opere è l'uomo e il suo inconscio, il singolo essere umano con le sue speranze, le sue rimembranze e le sue fobie. Il passato e il futuro.  
[www.francescoborrasso.it](http://www.francescoborrasso.it)

Il fumo dei camini riempiva il cielo e si andava ad annidare di fianco a grosse nuvole che presto si sarebbero schiuse e lasciato cadere tutta l'acqua che tenevano imprigionata nei loro scrigni di vapore. Ci sono giornate che nascono cupe, e muoiono con una luna che pallidamente si fa spazio tra le difficoltà di un cielo nero. La volta celeste sembrava fatta di ovatta sporca, ovatta che rigettava energicamente sulla terra una collera d'acqua che avrebbe reso la giornata meno scorrevole del previsto a molte persone, che si sarebbero fatte cambiare la vita dai piccoli inconvenienti...

Euro 18,00  
ISBN 978-88-6438-152-7

